

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988

Al rito funebre per S.E. Mons. Giuseppe Zaffonato

Udine (Cattedrale): 31 agosto 1988



A nome dei fratelli Vescovi Pietro Brollo ed Emilio Pizzoni, del presbiterio diocesano, della Chiesa udinese e mio personale, saluto e ringrazio tutti, in particolare i fratelli Vescovi della Regione Conciliare e le Chiese sorelle che presiedono nella carità. Debbo giustificare la forzata assenza del Card. Patriarca Marco Ce, impegnato in un improrogabile viaggio pastorale in Australia.

La Parola di Dio illumina di speranza pasquale questa celebrazione.

La I lett. (Rom. 5,1-5) proclama: “La sofferenza genera la speranza; la speranza poi non delude”. È di grande attualità questo messaggio di S. Paolo. C'è tanta delusione e perdita di senso nel mondo contemporaneo. Ha due radici: il vuoto di valori nell'al-di-quà; il vuoto di speranza nell'al-di-là. La Rivelazione colma questi drammatici vuoti. Dio permette la morte; però la benedice, perché la morte non distrugge la vita, ma ne fa esplodere i limiti.

L'uomo è creato “ad immagine e somiglianza di Dio” (Gen. 1,216). È creatura con un corpo materiale, perciò muore. È superiore a tutte le creature perché immagine di Dio, perciò domina il mondo; e domina il tempo.

È *la lezione del Vangelo (Gv 12,23-28)*. Parla dell'ora di Gesù: “L'ora è venuta”. Nel quarto Vangelo l'ora di qualcuno è il tempo in cui si compie l'opera a cui la persona è stata da Dio destinata. *L'ora* della donna è il momento in cui diventa madre; si compie in lei l'opera di dare alla luce una creatura (Gv 16,21). *L'ora* dei Giudei è il momento in cui si è compiuto, per misteriosa permissione del Padre, il delitto più criminale della storia; uccidere Dio (Le 22,53).

L'ora di Gesù è il momento in cui si realizza definitivamente l'opera per cui il Padre

l'ha mandato nel mondo. Questa ora, fissata dal Padre, è stata anticipata dalla Madre a Cana (Gv 2,4). A partire da Cana si succedono le dodici ore del giorno, al cui termine, quando tutto è compiuto, Gesù rese lo spirito (Gv 19,30). Muore come uno sconfitto. Ma per la potenza dello Spirito risorge vittorioso sul demonio, sul peccato e sulla morte, trascinando in questa vittoria pasquale tutto: l'uomo, il cosmo, la storia.

Nulla è stato lasciato al caso, per Cristo e per ciascuno di noi. Ognuno ha la "sua ora" disposta dal Padre. Si tratta di conoscerla e di "sintonizzarci" con essa. È stato l'impegno del nostro fratello e padre Mons. Giuseppe Zaffonato. C'è stata l'ora della chiamata all'esistenza 89 anni fa. Ce stata l'ora della vocazione al presbiterato. Ci sono state le 12 ore al giorno: Ai Carmini, a Montecchio Maggiore, all'Ara Coeli di Vicenza, a Valdagno. C'è stata l'ora della chiamata al servizio episcopale a Vittorio Veneto e a Udine. E venne "l'ora ultima" in cui, consumata l'opera. Cristo l'ha chiamato alla Casa del Padre dove gli ha preparato il posto (Gv 14,2).

Lo consegniamo all'amore del Padre con questa celebrazione.

Era giusto che venisse riportato e sepolto in questa Cattedrale, che fu per sedici anni e mezzo la sede del suo magistero e servizio pastorale.

È *un atto di fede* Perché attraverso di lui si è saldata la catena della successione apostolica, che scende attraverso i secoli dai Vescovi S. Ermacora, S. Valeriano, S. Cromazio, S. Paolino Patriarca di Aquileia e il B. Bertrando fino a noi.

Mons. Giuseppe Zaffonato, posto dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio che è in Udine, ha garantito che la storia della nostra chiesa fosse storia sacra in corso. Storia ricca di fermenti e di speranza e tormentata di tensioni. Anni che segnarono una svolta decisiva nella Chiesa. Pochi tempi, come il periodo del suo episcopato, tra il prima e il dopo Concilio, sono stati caratterizzati da così radicali e rapide trasformazioni del mondo.

Custodirne le spoglie in questa Cattedrale è anche un *atto di ri- conoscenza*'. È stato un Vescovo che ha amato il suo popolo al di sopra di se stesso, senza risparmiarsi. Si è speso fino al limite dell'impossibile per il bene spirituale e civile di questa terra. Ha sofferto come pochi Vescovi. Ha potuto dire, lasciando sedici anni fa la diocesi: "Vi

ho amato e sono corso instancabilmente incontro a voi”. Ha percorso questa terra friulana come insaziabile ricercatore di uomini. È andato a cercare i friulani emigranti dispersi nel mondo.

Vigorosa personalità, complessa e sfaccettata, Mons. Zaffonato era portato al dinamismo, all’attivismo e all’esuberanza. Al fondo possedeva un cuore tenero e grande, una intelligenza pratica, una eccezionale dose di comunicativa e di dialogo, una parola calda e vibrante. Il timbro stesso della voce testimoniava che egli aveva molto usato il dono della parola. Aveva accettato, anche da Vescovo, soprattutto quando era a Vittorio Veneto, corsi di predicazione, missioni al popolo. I suoi colloqui coi bambini del catechismo, coi ragazzi della cresima negli incontri pastorali erano sempre momenti di stupore e di lezione viva per chi assisteva; sembrava si conoscessero da sempre. Gli incontri coi malati erano carichi di fede e di speranza attinta dal Vangelo.

Ha saputo rinnovarsi come pastore dopo il Concilio. Ha seguito con tanto interesse ed apertura i lavori conciliari. Ha tenuto la diocesi al corrente con una corrispondenza puntuale. Ha seguito il rinnovamento del Vaticano II in diocesi con attenzione, ascolto ed attesa paziente. Chi ha voluto tentare nuove esperienze nella catechesi, nella liturgia, nella testimonianza cristiana ha potuto farlo con sostanziale libertà.

È stato paterno e liberale verso tutti; in particolare coi sacerdoti, anche se non poteva, come avrebbe voluto, accontentare tutti. Ha preferito aspettare e perdonare, più che castigare e punire: “Ho richiamato individualmente e collettivamente; ma non ho rimproverato aspramente e non ho punito con pene canoniche, lasciando alla voce di Dio e della coscienza il giudizio più obiettivo e più severo; che, se non si ascolta la voce di Dio e della coscienza, non si è neppure disposti ad ascoltare la voce dei Superiori” (Discorso di commiato ai Sacerdoti).

Restano memorabili, nella sua azione pastorale, il Sinodo Diocesano, il Congresso Mariano, due Congressi Eucaristici, diocesano e nazionale.

Perseguì con decisione la volontà di dare alla diocesi strutture adeguate, di cui si avvertiva la necessità: la Curia, il Palazzo Arcivescovile, il Duomo con i tre organi,

la Biblioteca del Seminario, l'Istituto Magistrale, la rinnovata Casa dell'Azione Cattolica. È stato forte il suo stimolo anche per le parrocchie urbane e i centri più grossi della diocesi. Nessun periodo forse prima ha segnato uno sviluppo di opere così intenso: dalle chiese nuove, alle chiese restaurate, alle Case della gioventù, alle Scuole per la dottrina cristiana. Nessuno è andato da lui con una idea od iniziativa che non abbia avuto aiuto, incoraggiamento con una buona dose di fiducia.

Ha anche rischiato. Ma ha saputo chiedere scusa per aver sbagliato, pubblicamente ed a più riprese.

Minato in salute, anche per una sofferenza portata con esemplare forza e dignità, concluso il Congresso Eucaristico Nazionale, ha chiesto al Papa di essere esonerato dall'ufficio episcopale. Nel discorso di addio ha potuto dichiarare: "Sono giunto in diocesi in pienezza di vigore e di entusiasmo. Ora vi lascio appesantito dagli anni e dalla malferma salute, col rammarico di non aver potuto o saputo fare quanto desideravo; ma con la gioia di avervi amato e quanto sinceramente e intensamente Dio solo lo sa. La stessa rinuncia all'Arcidiocesi fu un atto d'amore e, come pegno di tale amore, la offro a Dio ed a voi con profusa umiltà... Salirò ogni giorno che n'abbia possibilità e forza alla Madonna di Monte Berico e, quasi fossi nella Basilica delle Grazie, al Lussali, a Castel- monte, alla Madonna Missionaria di Tricesimo, offrirò alla Vergine le mie suppliche per questa mia diletta Arcidiocesi... Quando sarò giunto alla meta, vi aspetterò come un Padre perché siete stati e rimarrete sempre miei figli".

Ora è giunto alla meta e ci aspetta.

È stato il motto del suo episcopato: "In unitate spiritus". L'unità fu anche il tema e l'impegno del Congresso Eucaristico Nazionale: "Unus panis, unum corpus". L'unità della Chiesa udinese sia il dono che il Signore ci dà per la sua preghiera.